

ROMA - Attualità di “quel” lontano 25 luglio

Nel contesto degli avvenimenti culminati nell'arresto illegale del Duce da parte del Re Vittorio Emanuele III, ci sono risvolti poco noti ai più e che, comunque, riportano all'attualità dei problemi connessi alla FIAT. Anche se ora si ricomincia a parlare, invero piuttosto timidamente, di socializzazione, questa è una parola che a molti fa ancora paura: allora come oggi in tempi di crisi, peraltro simili ma in situazioni ovviamente diverse per tanti aspetti, i cambiamenti sociali subiscono un'improvvisa accelerazione. L'ipotesi della rapida approvazione di una legge che attuasse la socializzazione, proposta da Tullio Cianetti con l'avallo di Benito Mussolini, scosse a tal punto gli ambienti industriali, che non poca influenza avevano nei confronti della Corona, da essere una delle concause che provocarono un'accelerazione del Colpo di Stato del 25 luglio 1943. Invero era già stata istituita con Legge 19 gennaio 1939, n. 129, (si badi bene che lo Statuto Albertino era una costituzione “flessibile”, pertanto era sufficiente una legge ordinaria per modificarlo...) la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, che tenne la sua seduta inaugurale il 23 marzo dello medesimo anno e sostituì la Camera dei Deputati del Regno d'Italia dal 1939 al 1943, quindi fino al permanere del vituperato regime fascista. La socializzazione delle imprese fu successivamente applicata (nella Repubblica Sociale Italiana) con Decreto Legislativo del Duce 12 febbraio 1944, n. 375, ma ormai era troppo tardi, considerata anche l'evoluzione degli eventi bellici. Si riporta integralmente, a tal proposito, quanto scritto da Filippo Giannini, che ringrazio per il prezioso contributo.

25 luglio 2010 (Roberto Bevilacqua)

Perché fu anticipato “quel” 25 luglio 1943

di Filippo Giannini

25 luglio 1943 - le logge massoniche-liberalcapitaliste in quegli anni, anche se fortemente domate, ancora resistevano negli ambienti industriali e vicini alla Corona. Riprendiamo alcune pagine del mio volume “Il sangue e l'oro” per proporre ai lettori un fatto poco noto o, comunque, trascurato per spiegare certi avvenimenti accaduti in quei giorni.

Il 21 aprile 1943 Vittorio Emanuele III aveva ricevuto alcuni uomini politici che lo sollecitavano ad allontanare il Capo del Governo. La cosa era stata segnalata a Mussolini il quale rispose che era a conoscenza di questo incontro, ma che fidava nella lealtà del Re: <Lealtà>, aveva sottolineato <di cui non era lecito dubitare>.

Due giorni prima il Duce aveva nominato Tullio Cianetti ministro delle Corporazioni.

Cianetti, quando nell'agosto 1939 apprese dell'accordo Ribbentrop-Molotov, reagì con soddisfazione. Infatti aveva scritto: <consideravo il sovietismo, il nazionalsocialismo ed il fascismo molto più vicini e simili di quanto non lo fossero nei confronti delle grandi democrazie plutocratiche>.

Proprio per queste idee Tullio Cianetti era considerato negli ambienti di Corte <elemento troppo spinto e pericoloso>. Ma, almeno in parte, le idee di Cianetti erano condivise anche da Mussolini: che egli fosse anticomunista è fuori discussione, ma non era antisovietico.

Ad accreditare questa tesi è sufficiente ricordare gli insistenti tentativi di Mussolini per indurre, nel corso della guerra, Hitler a trovare il mezzo per giungere ad una pace separata con l'URSS e rivolgere così tutti gli sforzi contro i reali nemici del fascismo: le democrazie plutocratiche.

Ma torniamo al <più rosso dei neri> o al <comunista del Littorio>, come era chiamato Cianetti in un certo ambiente.

La stesura di questa sezione di capitolo è suggerita da un esame del libro di “Memorie” del Ministro delle Corporazioni, che nella Prefazione avverte: <Queste pagine non sono state scritte per piacere a qualcuno. Le ho scritte nelle carceri della Repubblica Sociale Italiana: i capitoli essenziali mentre attendevo il processo nelle carceri di Verona; gli altri secondari, subito dopo le tragiche giornate di Castelvechio>.

Mussolini, che trascorreva in casa un periodo di convalescenza, ricevette Cianetti a Villa Torlonia in un pomeriggio degli ultimi di maggio 1943. Il colloquio durò più di due ore. Il Duce appariva stanco e dimagrito, Cianetti avrebbe voluto parlargli brevemente, ma Mussolini gli disse: **<Non vi preoccupate e ditemi con schiettezza tutto quello che avete intenzione di espormi>**.

Cianetti: **<Duce, desidero innanzi tutto fare una premessa, dichiarandovi che io credo al corporativismo forse come al vangelo di Nostro Signore>**.

Mussolini: **<Perché dite questo?>**

Cianetti: **<Perché ce ne è bisogno>**.

Mussolini: **<Anch'io credo al corporativismo (...). Avete un progetto?>**.

Cianetti: **< Si parla molto di concentrazioni industriali e lo si fa senza rendersi conto della portata di un così vasto problema. La concentrazione delle industrie presuppone quella del capitale e quando questo ha raggiunto un certo stadio si slitta con più facilità verso i monopoli, nei confronti dei quali desidero manifestarvi, fin da questo momento, la mia più netta avversione>**.

Mussolini si dice d'accordo e invita Cianetti a continuare.

Cianetti: **<Desidero prospettarvi qualche cosa di più importante in merito agli sviluppi della politica sociale. In questi ultimi anni il Regime, per effetto della guerra, ha dovuto deviare da alcune linee maestre. La quasi carenza corporativa e l'enorme accrescimento dei complessi industriali hanno alterato, a danno dei lavoratori, un equilibrio che potrebbe compromettere l'attuazione definitiva del corporativismo (...). Ricordo che qualche anno fa voi mi diceste che, finché vivrete, non sarebbero sorti più complessi industriali dell'entità della FIAT e della Montecatini; purtroppo quel pericolo che volevate scongiurare esiste e si potrebbe dire che è già in atto. Vi chiedo pertanto che si dia valore e sostanza ad un principio già enunciato e cioè: quando i complessi industriali superano un certo limite, perdono il loro carattere privatistico ed assumono un aspetto pubblico e conseguentemente collettivo>**.

Il Duce, nel corso dell'esposizione, aveva continuamente fatto cenno di condividere il punto di vista del suo interlocutore. **<E allora?>** chiese.

Cianetti: **<Allora non c'è che un rimedio: stroncare la tendenza al monopolio e socializzare le aziende più importanti>**.

Mussolini: **<Voi pensate che siamo maturi per la socializzazione?>**.

Cianetti: **<Penso che siamo in notevole ritardo, Duce. La socializzazione è cosa troppo seria perché si possa attuare di colpo (...). Siamo al quarto anno di guerra e le guerre accelerano fatalmente i tempi dell'evoluzione sociale. Avremo reazioni violente da parte di alcuni capitalisti, ma questi signori si devono convincere che oggi non si sfugge più al dilemma: o corporativismo o collettivismo>**.

In pratica il Duce accetta *in toto* il programma di Cianetti, poi disse: **<E' importantissimo: potremmo presentarlo al Consiglio dei Ministri nel mese di ottobre>**.

Ma Cianetti osserva: **<No, Duce, mi permetto di insistere sull'urgenza del provvedimento, data la inevitabile perdita di tempo alla quale ho accennato. Vi propongo, quindi, di non andare oltre il mese di luglio o agosto>**.

Mussolini: **<Sta bene, parlate con il Ministro della Giustizia e superate con lui gli ostacoli formali>**.

Uscendo da Villa Torlonia Cianetti sapeva **<di andare incontro a difficoltà non comuni>**.

Interessante è leggere le motivazioni con le quali Alfredo De Marsico, Ministro della Giustizia, *boccìò* il progetto di Mussolini e Cianetti (*"Memorie"*, pag. 385):

De Marsico: **<Tu, caro Cianetti, con questa legge mi calpesti e mi devasti addirittura tutto il diritto tradizionale>**.

Cianetti: <Non lo metto in dubbio, ma osservo soltanto che il diritto non può congelare la vita e l'evoluzione degli uomini; o serve ad entrambe o sarà spazzato quando si rivelerà un ostacolo al progresso sociale>.

De Marsico: <Ma io non posso ignorarlo, questo diritto, e tanto meno infirmarlo>.

Cianetti: <Chi pretende questo? Io ti chiedo soltanto di trovare le formule che siano atte alla preparazione di un clima giuridico che possa accogliere le innovazioni sociali che propongo. Tu non puoi chiuderti nel *sancta sanctorum* del tuo tempio, ignorando un fermento sociale che va incanalato>.

De Marsico: <D'accordo, ma mentre tu sei la fiumana che avanza, io non posso essere che la diga che frena>.

Cianetti: <Scusa se ti interrompo, caro De Marsico, ma il paragone non regge. Ammesso che io rappresenti la fiumana, non ti pare che sia poco saggia l'esistenza di una diga? La *fiumana* deve andare al mare; opporre una diga vuol dire provocare inondazioni e disastri. Alla *fiumana* si preparano il letto, gli argini e le piccole serre a cascata per regolarne il corso verso il mare; è proprio quello che io ti chiedo. Non parliamo, quindi, di dighe, ma predisponiamoci a costruire gli argini>.

Ci siamo soffermati a lungo sulle memorie di Cianetti perché siamo convinti che la “*congiura di Corte e militare*”, già in programma per rovesciare il Governo fascista, fu accelerata nell'invitare Cianetti a <*parlare con il Ministro della Giustizia*>, che vedremo in prima linea la notte del 24/25 luglio. Uomo della *destra liberale*, legatissimo alla Dinastia della quale rappresentava, oltretutto, gli interessi, De Marsico oppose il più deciso rifiuto anche all'esame del provvedimento, minacciando addirittura le dimissioni.

Il Duce, data la situazione militare difficilissima, cercò di evitare che a quella si aggiungesse anche una crisi ministeriale. Sicché fu costretto a soprassedere; ma, come ricorda Cianetti, lo rassicurò garantendogli che il provvedimento sarebbe comunque stato varato, <ma non prima del mese di ottobre>.

Scrivo a conclusione di questa vicenda Santorre Salvioli (“*StoriaVerità*”, N° 16) e del quale condividiamo l'opinione: <Non è da escludere che, riferito dal De Marsico ai vertici del Quirinale e dell'organizzazione capitalistica, la intenzione *svoltista* di Mussolini sia stata fra le cause scatenanti del Colpo di Stato del 25 luglio, posto paradossalmente in essere con l'ausilio involontario – non determinante - di Tullio Cianetti e del suo gruppo>.

Tullio Cianetti, quasi al termine della sua vita osserva: <Come è avvenuto nel passato, si continuerà a truffare il mondo in nome della libertà e della democrazia di cui sarebbero depositari perenni – non si sa perché – i responsabili principali delle più grandi ingiustizie e schiavitù>. (Le sottolineature sono di FG).

Il colloquio con Cianetti in quel lontano giugno 1943, probabilmente va letto nella consapevolezza di Mussolini che la guerra per l'Asse era fortemente compromessa, e il suo animo di vecchio socialista gli imponeva di lasciare l'Italia, anche se sconfitta militarmente, *socializzata*, cioè vincitrice sul piano delle innovazioni sociali. La stessa operazione verrà riproposta l'anno successivo. Cianetti al termine della guerra, nel 1947, si trasferì in Mozambico dove morì nel 1976.